

La scultura non ha genere

Maria Cristina Carlini allo Studio Museo Francesco Messina

Maria Fratelli

Con Maria Cristina Carlini ci troviamo al cospetto di una signora della scultura. L'impressione e la presenza serena e prescrittiva delle sue sculture dentro lo Studio Museo Francesco Messina, dove nel 2020 ha realizzato la sua personale *GEOLOGIE. MEMORIE DELLA TERRA*, sollecitano un pensiero che è lontano da ogni possibile considerazione di genere. Anche se la mostra è inserita nel palinsesto dedicato alle donne voluto dall'Assessore alla Cultura la scultrice vi rientra per ragioni puramente anagrafiche. La scultura di Maria Cristina Carlini è questione internazionale, linguaggio moderno che declina le migliori tradizioni e le più lontane suggestioni della grande scultura del Novecento senza indulgenza davanti alla fatica e senza risparmio di forze. Le sue sculture hanno peso, forma e dimensioni monumentali, anche nei loro esemplari di dimensioni più contenute sono l'espressione intensa dell'energia della materia. Se una inflessione alla gentilezza può essere trovata come attitudine femminile in Carlini si traduce in un'emozione verso un sentimento universale di amore, che è anche rispetto e tenerezza nei confronti della vecchia madre terra come racchiude esemplarmente in *Origine*, in *Legni*, nei suoi *Fantasmî del lago*, nei *Fossili*, nei *Crateri* e nei suoi libri bruciati, come nelle sue *Impronte*, quelle del passaggio delle diverse forme dei viventi, tra queste anche l'uomo, l'ultimo arrivato non certo la prima e più gradita presenza.

La sua produzione appare legata ai quattro elementi: acqua, aria, terra, fuoco che, secondo gli antichi, costituivano l'universo. La sua profonda religiosità, laica e ampia, riconosce all'umanità il dovere di un grande abbraccio al pianeta; Carlini sintetizza nella forza del gesto la sua appartenenza al tutto. Le sue opere sono linee infinite, fontane, altari e totem votivi innalzati al culto della vita.

Questo perché il femminile si differenzia dal maschile in una più ampia attitudine all'armonia con la natura, nella ricerca della fusione con il mondo che è tempo e spazio relativo ed eterno al contempo: «È vero, dalla terra, dal suo contatto, io non mi posso liberare...per me la materia, la terra, dà molta pace. Quello che con fatica, cerco in tutte le mie opere, è di arrivare all'essenza, direi quasi al primitivo che è dentro di me...ad un'armonia perfetta». Il femminile ha la consapevolezza di essere parte di questo creato, di essere il trasportatore di un gesto, di un'idea, di un seme.

Non è l'individualismo imperante il valore che fa di una scultura un monumento gratificatorio o adulatorio. Per Carlini le forze della natura, selezionate, trovate, cercate, raccolte, confluiscono nella forza nel disegno del progetto e agiscono nella creatività delle mani che tagliano, modellano, compongono, dispongono nello spazio una costruzione significante e poetica. Forme ed elementi naturali si fermano nello spazio dell'opera, sottratti allo scorrere del tempo in posate strutture e creazioni nelle quali riconoscere con stupore la grandezza della natura.

I suoi legni si innalzano alla meraviglia delle nuvole che corrono o sostano nel cielo per ammirarle, stupite della loro silenziosa e ieratica presenza. Le opere di Maria Cristina Carlini non temono il freddo, il vento o la pioggia scrosciante, li hanno già vissuti da alberi, hanno accarezzato e nutrito e cresciuto i tronchi da cui sono state tagliate le tavole. Superfici che non temono variazioni perché appartengono all'artista e al tempo della vita che è trasformazione continua. Il monumento è anch'esso temporanea presenza, favolosa e misterica apparizione. Lo è il suo Samurai che per alcuni mesi è esposto fuori dalla casa canonica che affianca la Chiesa di San Sito, in una piccola piazzetta che lo stringe e lo costringe nella dimensione del bassorilievo. Ma le larghe braccia del Samurai si distendono da un lato all'altro dello spazio e, una sull'altra, diventavano una scala con la quale salire dalla terra al cielo, sono un gesto ieratico e autorevole. La presenza del Samurai concentra in sé lo scorrere del tempo che frenetico prima, e immobile nei mesi a seguire, quando anche la velocità di Milano ha dovuto arrendersi per limitare gli effetti della pandemia causata dalla diffusione del COVID 19.

Virus che ha messo il mondo davanti alla fragilità dell'uomo. La mostra costituisce una pausa di speranza ed è stata aperta come un appello, è un monito e un richiamo a una nuova dimensione di

equilibrio tra l'uomo e la natura. Il Samurai rimarrà immobile anche dopo, resistendo con eroica vocazione e baluardo contro la paura.

Le sculture di Maria Cristina con i loro materiali naturali invitano a questa ampia riflessione. Sono così diversi dal bronzo di Messina che rende eterne le pose delle ballerine e indomiti i cavalli. Nella scultura della Carlini i materiali non danno forma alla vita, ma prendono la forma della vita.

Quindi il ferro, come la terracotta, come il legno, come l'oro che illumina di luce le superfici, non rappresentano altro che sé stessi: sono crateri di colore, blocchi di argilla, colonne infinite formate da anelli sovrapposti.

Solo in un caso il grès è usato in modo mimetico per dare forma ai libri combusti con le loro pagine al vento. Altrove le sue reti metalliche sono elaborate costruzioni che ricordano il lavoro delle api negli alveoli.

Quello dell'artista è in effetti il lavoro di una regina operosa nel suo atelier. Una alma mater.

La scultura è per Maria Cristina Carlini pratica e insegnamento, trasmissione di un sapere che è quello della disciplina, compresa e appresa dai grandi maestri dell'antichità e condivisa nel Novecento con Brancusi, Moore, Arp, Picasso i grandi scultori al cui lavoro fa riferimento da giovane.

L'incontro con la scultura avviene a seguire, con le prime sperimentazioni di modellazione della ceramica, a Stanford in California dove arriva da giovane laureata in legge. La passione diventa subito espressione del talento e la scultrice si afferma dagli Stati Uniti alla Cina, con opere esposte nei principali musei e luoghi pubblici del mondo.

Una fama a cui non corrisponde sufficiente notorietà in Italia a Milano, la sua città che con questa mostra vuole restituirle, come donna e protagonista del nostro tempo, il dovuto tributo.

Ciò che rende la sua scultura una pagina indispensabile è proprio la sua esperienza cosmopolita, la sua capacità di portare dentro lo Studio Museo Francesco Messina un secolo di scultura internazionale, recepita, riassunta, vissuta e percepita dentro le sue opere che si fanno quindi uccelli che trasportano semi, veicolo, trasmettitori. Le sue opere sono contaminazioni, hanno condiviso le esperienze e i modi con cui la scultura è interpretata e proposta a livello mondiale in città, spazi aperti, parchi che conferiscono a questa arte un riconoscimento molto diverso da quello del monumento. La scultura è un linguaggio di forme astratte che disegnano e muovono le energie che la materia coagula in sé secondo la forma operata dal loro artefice. Il monumento per Carlini è scultura aperta, non si afferma come forma chiusa, ma in estensione e per permeabilità quale segno astratto nello spazio: scultura come modellazione o giustapposizione, costruzione di idee con elementi naturali.

Le opere di Maria Cristina Carlini vivono di una consapevolezza che è lontanissima dalla tradizione figurativa italiana. Per Carlini la figurazione è nei legni contorti che creano un bosco fisico, reale con le stesse forme e i profumi delle sostanze della terra. Nella loro presenza materica sono l'opposto dell'arte classica di Francesco Messina che rappresenta la figura come soggetto.

In questo bosco che è una quinta e una scena le donne di Messina si palesano come personaggi di una partitura.

Non è dato sapere se la natura sia più intensa e presente nella scultura che si presenta come paesaggio o nelle figure di Messina che lo abitano. L'una è l'antitesi dell'altra, insieme sono i due estremi di una stessa idea di lavoro. Avvicinate le une alle altre, nello spazio di San Sisto, le opere dei due artisti moltiplicano le possibilità del medium in due direzioni antitetiche. Si sfidano e si contemplano.

Questa è la forza di Maria Cristina: entrare in Studio da Messina senza soggezione, senza titubanze, chiedendo e pretendendo lo spazio che di cui le sue opere hanno bisogno e da ospitata diventa ospite delle figure di Francesco Messina che a sua volta si divertono ad abitare la scena, a fare capolino, a affermarsi, opera su opera. nella propria individualità.

Le sculture di Maria Cristina si distendono nella profondità dei suoi alberi, salgono fino al cielo come colonne infinite, sprofondano nelle viscere della terra come le impronte e si alimentano della

forza dell'acqua o delle vibrazioni dei suoni nel Libro dei morti. In queste pagine accolgono il destino di tutti. Contengono mondi nella profondità dei crateri. Tra loro, tra le forze degli elementi della natura, si incontrano le donne, gli uomini e i cavalli di Messina, il creato e le creature nella stessa scena, la sintesi del mondo nello spazio di una cappella, la Chiesa di San Sisto. Il femminile il tutto, il maschile l'uno. Una dicotomia forte, estrema e solo parzialmente attenuata dalla molteplicità che, in verità, è espressa in ogni capolavoro che è racconto -in una forma- di un universale.

Confrontare e contrapporre serve quindi a provocare una lettura che dove pare dividere induce invece ad unire, a ricomporre la diversità in necessità.

Dividere è solo un pretesto uno stimolo a differenziare e moltiplicare e ampliare fino a suggerire una infinità modalità di possibilità del genere. Maschile e femminile sono un solo genere, quello umano. Ribaltare i rapporti di forza scontati serve però per arrivare all'essenza della riflessione sulla scultura che non ha genere, serve a rimettere al centro lo stile e non l'indulgenza poetica perché ciò che è sostanza comune: la viscerale passione dello scultore che lavora la creta con le mani e modella la stessa terra di cui è fatto il mondo.

Si potrebbe quindi riassumere così il progetto di questo incontro tra due grandi maestri del Novecento, separati da due generazioni: le opere di Maria Cristina Carlini traghettano dentro la navata di San Sisto l'esperienza internazionale dei maestri del Novecento nel cui novero si inserisce la sua scultura e la accostano alle opere di Francesco Messina. Dal confronto scaturisce la forza della scultura quale lingua viva.

Per mano di una donna, una grande scultrice milanese, che merita questo omaggio, il Museo Messina si fa paesaggio, memoria e terra.